



RASSEGNA STAMPA

23 - 25 ottobre 2021

INDICE

ANBI VENETO.

25/10/2021 L'Azione Piave Le acque contese	4
25/10/2021 Il Gazzettino - Venezia Sicurezza idraulica in corsa un progetto da 6 milioni di euro	7
25/10/2021 L'Arena di Verona Raldon, la bretellina entro fine mese	9
25/10/2021 La voce di Rovigo Ponte, 50mila euro versati dalla Bonifica	10
24/10/2021 Il Gazzettino - Padova Lo scolo Carpanedo Sabbioni finalmente diverrà realtà	11
24/10/2021 Il Mattino di Padova Scolo anti-allagamenti Carpanedo Sabbioni Entro fine anno la gara	13
24/10/2021 Il Gazzettino - Rovigo In dirittura di arrivo i lavori per il ponte di Cavanella Po	14
24/10/2021 La voce di Rovigo Ponte dell ' idrovora, tempi lunghi	15
24/10/2021 La voce di Rovigo Cede il ponte asfaltato da pochi mesi	16
24/10/2021 Il Giornale di Vicenza Truffa enti e aziende fingendosi un altro Arriva la condanna	18
24/10/2021 Il Gazzettino - Treviso Rilasciati 11.500 pesci per ripopolare il fiume Zero	19
23/10/2021 Cronaca di Verona Consorzio LEB irriga un mese in più	20
23/10/2021 Il Gazzettino - Rovigo La grande alluvione tragedia e riscatto	22
23/10/2021 Corriere del Veneto - Padova La grande alluvione	25

ANBI VENETO.

14 articoli

L'AZIONE

La Bottega delle Idee
EDICOLA • CARTOLERIA
Costa di VITTORIO VENETO
Via Dalmazia, 100-104 - Tel. 346.7463811
DOMENICA MATTINA APERTO

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI VITTORIO VENETO ANNO CVII - Euro 1,20 Sped. in abb.post. DL 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art.1, c.1, NE/TV



www.lazione.it - IP 24 OTTOBRE 2021 **42**



A pagg. 2-3

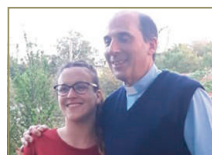
Editoriale

UNA DIOCESI TUTTA MISSIONARIA

«I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza» diceva Paolo VI. Io mi permetto di ripetere queste parole in altro senso: «I popoli non evangelizzati interpellano oggi i popoli che hanno fede». Anche questa volta interpellano «in una maniera tutta drammatica». Sono parole dell'allora vescovo Albino Luciani, che nel 1967, a pochi mesi dall'uscita dell'enciclica «Populorum progressio» di san Paolo VI, rivolgeva alla diocesi di Vittorio Veneto il suo messaggio per la Giornata missionaria. «La fede – scriveva ancora Luciani – è necessaria come il pane; senza la fede le anime non possono salvarsi. E la fede non c'è, in via ordinaria, senza evangelizzazione (...) Oltre al sottosviluppo economico, c'è il sottosviluppo religioso che postula nuovi aiuti e nuovi missionari per l'Asia, l'Africa, l'America. È dovere del vescovo ricordarlo a se stesso e ai fedeli».

Sono trascorsi tanti anni da quel messaggio – più di cinquanta – ed esso mantiene ancora, per certi versi, una sua «drammatica attualità»: persistono ancora oggi forti squilibri economici e carenze di evangelizzatori in diverse parti della terra. Tuttavia vi sono stati anche dei profondi cambiamenti: alcuni Paesi del sud del mondo hanno conosciuto, in questi ultimi decenni, uno sviluppo economico importante e anche il numero di sacerdoti e consacrati locali è in aumento. È cambiato pure il «nostro» mondo, forse più ricco economicamente ma più povero sia dal punto di vista spirituale sia per quanto riguarda il numero delle vocazioni alla vita consacrata. AM

Continua a pag. 4



PAPA LUCIANI

Intervista alla giovane miracolata

È argentina e ha 21 anni Candela Giarda, la giovane che dieci anni fa guarì in modo inspiegabile da una gravissima malattia, dopo che i genitori, su consiglio di un sacerdote, l'affidarono ad Albino Luciani.

A pag. 11



ELEZIONI COMUNALI

Conegliano: Chies batte Garbellotto

Fabio Chies, disarcionato lo scorso anno per il passaggio di consiglieri dalla maggioranza all'opposizione, è stato rieletto sindaco di Conegliano, battendo nettamente al ballottaggio Piero Garbellotto.

A pag. 31



PROSSIMO NUMERO

In arrivo gli orari delle messe

Domenica 31 ottobre ritornerà l'ora solare: all'interno del prossimo numero de L'Azione troverete quindi il nuovo inserto staccabile con gli orari di tutte le messe festive nelle chiese parrocchiali della nostra diocesi.

All'interno

Acli, lavoro dignitoso, non caporalato

a pag. 5

Diocesi: Sinodo, tempo di cura

a pag. 10

Vittorio: la chiesa delle Giuseppine ha 400 anni

a pag. 13

Colle: Radio Caldaia debutta sul web

a pag. 26

Fregona: tornate in chiesa due opere d'arte restaurate

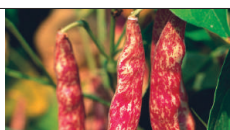
a pag. 27

Refrontolo: i biscotti marzemini!

a pag. 28

Conegliano: la chiesa di MdG ha 50 anni

a pag. 32



Scopri tutti gli appuntamenti su www.deliziedautunno.tv

Si torna a parlare del Piave. E stavolta l'attenzione è concentrata sulle sue acque, con preoccupazione e interessi contrapposti, che in attuazione di una direttiva europea potrebbero non bastare più per soddisfare le attese dei vari soggetti che ne usufruiscono.

Nei giorni scorsi si è tenuto a Treviso un convegno a carattere nazionale, organizzato dal Consorzio di bonifica Piave, dal titolo didascalico e al tempo stesso enigmatico "Deflusso ecologico 01.01.2022 - Emergenza per un territorio".

Il convegno, infatti, ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica l'ormai prossima entrata in vigore - dal 1° gennaio prossimo, cioè tra poco più di due mesi - del Deflusso ecologico, il nuovo "metro", previsto da una direttiva europea, che stabilisce la quantità d'acqua che dovrà essere lasciata nei fiumi per garantire la naturalità dell'ecosistema.

A sottolineare l'importanza della questione, tra gli intervenuti tante personalità di spicco: il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia con gli assessori Federico Caner e Gianpaolo Bottacin, il presidente del Consorzio di bonifica Piave Amedeo Gerolimetto, il presidente dell'Anbi Veneto Francesco Cazzaro, il presidente nazionale dell'Anbi Francesco Vincenzi, il presidente dell'Anbi Veneto Mario Conte e vari altri politici e rappresentanti di enti e associazioni di categoria.

A preoccupare è la prospettiva che, per rispettare il Deflusso ecologico, nei periodi di scarsità d'acqua dovrebbero venire limitate notevolmente le derivazioni per gli usi irrigui e idroelettrici. È una prospettiva che gli addetti ai lavori hanno presente da tempo poiché la direttiva europea risale al 2000. Il presidente veneto dei Consorzi di bonifica Cazzaro ha ammesso: «L'iniziativa è tardiva... la direttiva è di ventun anni fa...».

«Noi mettiamo i dati delle nostre sperimentazioni a servizio della politica, perché ridiscuta a Bruxelles l'applicazione di una normativa che sarebbe disastrosa per il made in Italy agroalimentare. Purtroppo, nella stesura della direttiva quadro sulle acque l'Italia non ha giocato in prima persona, perché noi siamo più impegnati a fare campagne elettorali che a svolgere il nostro compito nelle sedi opportune, e poi questi ahimè sono i risultati». Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica, sottolinea la preoccupazione per gli effetti derivanti dall'adozione della direttiva sui territori innervati dalle reti idrauliche che prelevano l'acqua dai fiumi. «La gestione idrica deve essere valutata sulla realtà delle connessioni ambientali, ma anche economiche e sociali di ciascuno Stato e l'irrigazione collettiva italiana è un esempio virtuoso dalle molteplici implicazioni per le comunità. La sfida della transizione ecologica e del-

PIAVE, LE ACQUE C

Preoccupa la prospettiva dell'entrata in vigore dal 1° gen

DAL DEFLUSSO MINIMO VITALE AL DEFLUSSO ECOLOGICO

Il Deflusso ecologico (De) è il "volume d'acqua utile affinché l'ecosistema acquatico continui a prosperare e a fornire i servizi necessari". Questa è la definizione data dalla Direttiva europea 2000/60/CE, nota anche come Direttiva quadro acque, che l'ha introdotto e che ha stabilito che esso sostituisca il Deflusso minimo vitale (Dmv) dal 1° gennaio 2022.

Il Deflusso ecologico prevede che in ogni sezione di un corso d'acqua naturale la portata abbia caratteristiche di naturalità, mantenendo valori non inferiori a quanto il fiume necessita per assicurare buone caratteristiche ecologiche.

Fino ad oggi si è utilizzato il Deflusso minimo



vitale, ovvero la portata residua in grado di permettere a lungo termine la salvaguardia della struttura naturale del corso d'acqua e assicurare un equilibrato utilizzo della risorsa idrica, salvaguardando le esigenze di soddisfacimento dei diversi fabbisogni. Il valore del Dmv è stato stabilito nei primi anni 2000, dopo una lunga fase di sperimentazione. Per il bacino del Piave esso è definito nel Piano stralcio per la

gestione delle risorse idriche del bacino del Piave".

In vista del passaggio al De, nel corso del 2017 l'Autorità di Distretto Alpi Orientali ha provveduto a definire, con un periodo di sperimentazione, la metodologia per determinare il valore del De nel territorio che va dal bacino dell'Adige, al Brenta, al Piave, al Tagliamento fino all'Isonzo. I valori della portata minima ipotizzati per il De sono superiori di 2-3 volte rispetto a quelli del Dmv. Se la portata che deve rimanere nel fiume aumenta, progressivamente sono destinati a diminuire i prelievi artificiali per altri usi come quello irriguo o idroelettrico o, più in generale, quelli che soddisfano i fabbisogni del territorio circostante.

Nel caso del Piave - su cui è stato incentrato il convegno - le sperimentazioni effettuate in vista dell'adozione del Deflusso ecologico stimolano la possibilità di tagli frequenti e talora drastici alle derivazioni - da 2 a 4 volte superiori rispetto agli attuali criteri - con ripercussioni preoccupanti per le produzioni agricole come per la produzione di energia elettrica.

Come è stato osservato, i criteri del Deflusso ecologico possono andar bene per grandi fiumi come il Danubio, ma non per fiumi a carattere torrentizio come il Piave.

A rendere ulteriormente indigesto il Deflusso ecologico sono gli effetti dei fenomeni atmosferici conseguenti ormai innegabilmente al cambiamento climatico, che rendono necessari inter-

venti notevoli in due direzioni: nei lunghi periodi di siccità per avere una costante disponibilità d'acqua; per evitare esondazioni quando arrivano le "bombe d'acqua".

La richiesta di deroga

Al convegno è emersa la condizione sulla necessità di presentare all'Unione europea una richiesta di deroga, per il rinvio dell'entrata in vigore del Deflusso ecologico in modo da avere altro tempo per studiare la situazione e approntare interventi e soluzioni.

Secondo Marina Colaizzi, segretario generale dell'autorità di bacino delle Alpi Orientali, «studi, dati e informazioni emersi sono fondamentali per rappresentare a Bruxelles la situazione di criticità, spiegando che l'agricol-

tura sta investendo nell'efficienza l'utilizzo dell'acqua ma che vi sono numerosi servizi ecosistemici che non sono comprimibili. Siamo certi che con questi dati l'Europa accoglierà la richiesta di una gradualità nell'applicazione del deflusso e anche nel rivedere il valore del quantitativo di acqua da rilasciare». Ma i tempi sono sempre più stretti... Mercoledì 20 il presidente nazionale dell'Anbi Vincenzi ha sollecitato l'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, a redigere al più presto le proposte da presentare all'Ue con la richiesta di moratoria che il Governo deve presentare.

Quale nuovo equilibrio?

L'eventuale concessione di una deroga, con il rinvio del Deflus-

so ecologico, non risolverà i problemi. E la via d'uscita non sarà certamente in discesa e, come è stato indicato da più di qualcuno, al di là delle lamentele e delle rivendicazioni, sarà quella di trovare un nuovo equilibrio nell'utilizzo delle acque del Piave. I Consorzi di bonifica se da una parte chiedono garanzie, dall'altra si sono attivati per ridurre gli sprechi nell'irrigazione, con interventi da decine di milioni di euro, e per progetti di invasi per avere comunque disponibilità d'acqua anche nei periodi siccitosi. Non è facile nemmeno la prospettiva per gli impianti idroelettrici, almeno finché non si potrà ridurre la produzione, innescando il fotovoltaico e il ricorso a tecnologie meno energivore.

Franco Pozzebon

IL PARERE DEI CONSORZI DI BONIFICA

"Ambiente sì, ma anche economia"

la sostenibilità - ambientale, economica e sociale - non si vince mettendo solo vincoli e sanzioni o rispettando in modo perentorio delle direttive, bensì attraverso un passaggio culturale importante e investimenti con un'idea precisa di dove vogliamo portare le nuove generazioni. Per vincere la sfida di questa transizione dobbiamo fare infrastrutture utili, e tra queste anche gli invasi: non possiamo più permetterci di trattenere solo il 10% dell'acqua che piove, perché se oggi la situazione al Nordest è così è solo perché abbiamo le infrastrutture e perché è nevicate, altrimenti la storia sarebbe diversa. Dobbiamo avere la concretezza e l'onestà intellettuale di coinvolgere tutti gli attori della filiera dell'uso delle risorse idri-

che: dagli ambientalisti, al mondo del lavoro, passando per il mondo agricolo e industriale per condividere che tutti gli investimenti che faremo, invasi compresi, non hanno uno scopo solo, ma una pluralità di utilizzi oggi indispensabili in un tempo di cambiamenti climatici».

«Interi territori sono stati generati dall'acqua di canali artificiali che derivano dai fiumi - ricorda il presidente di Anbi Veneto Francesco Cazzaro - togliere risorse o comunque ridurre drasticamente i prelievi significa mettere a repentaglio questi territori, l'ambiente, le attività produttive a partire dall'agricoltura. E tutto questo perché? Per lasciare più acqua nei fiumi e vederla poi andare a mare mentre magari le campagne restano a

secco».

«Purtroppo, non vi è dubbio che una riduzione improvvisa della derivazione - spiega il presidente del Consorzio di bonifica Piave Amedeo Gerolimetto -, volta ad assolvere all'obbligo di rilascio richiesto, avrebbe impatti devastanti sotto il profilo economico, ambientale e paesaggistico su un territorio molto ampio, vissuto e abitato da circa un milione di cittadini e di attività economiche di elevata valenza. Il Consorzio Piave gestisce un territorio nel quale si è iniziato a usare l'acqua del Piave nel 1400, con derivazioni create dai nostri avi, spinti dalla forza della disperazione per sfamare le proprie genti su un territorio arido, uno dei più poveri d'Italia. Siamo passati dalla povertà a un bel

Paese, con agricoltura fiorente, industrie sviluppate, situazioni sociali e ambientali sotto gli occhi di tutti: abbiamo l'obbligo morale di continuare a garantire questa realtà. L'acqua appartiene a tutti, ma è un bene limitato: attorno a questo va creato un tavolo di persone intelligenti e capaci di trovare una soluzione adatta. Noi siamo impegnati, investiamo, ma siamo preoccupati perché il tempo passa, l'acqua si riduce e bisogna che ognuno faccia bene la sua parte».

Martedì 12 ottobre i vertici nazionali dell'Anbi sono intervenuti sul tema all'audizione in Commissione Agricoltura in Senato, ribadendo la richiesta di addepirarsi con il Ministero per l'Ambiente per arrivare ad una deroga all'applicazione della direttiva per l'Italia. Ad oggi il Ministero dell'Agricoltura ha già dichiarato ammissibili al finanziamento progetti esecutivi di Consorzi di bonifica per 1 miliardo e 680 milioni, la maggior parte dei quali servono ad efficientare la rete irrigua. AT

CONTESE

Gennaio 2022 del Deflusso Ecologico

ZAIA: "LA REGIONE PRONTA A TUTTO: È UNA DIRETTIVA INSOSTENIBILE"

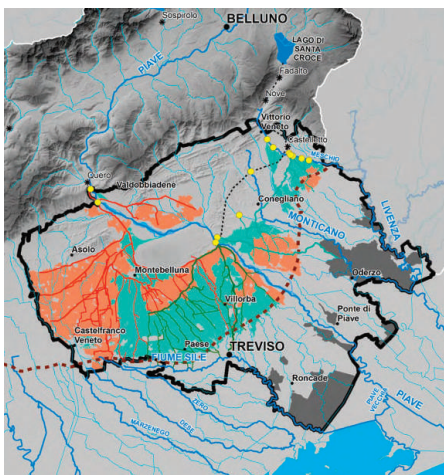
«Con i guanti di velluto non se ne esce». Non ha usato giri di parole il presidente della Regione Veneto Luca Zaia al convegno dell'Anbi. «Premesso che gli agricoltori, i nostri interlocutori su questo tema, non sono coloro che hanno devastato il territorio, è chiaro che il primo interesse di tutti noi cittadini è di lasciare alle future generazioni un territorio preservato. Secondo noi questa direttiva è insostenibile, visto che ci porta a un 10-20-30% del Deflusso minimo vitale, mettendo in ginocchio non solo due fiumi come Adige e Piave, ma anche l'agricoltura, con derivazioni che tenderanno a zero, il paesaggio, il turismo. Sappiamo bene quali siano gli obiettivi della direttiva, ma interpretata così diventa una devastazione non

solo dal punto di vista produttivo e rispetto a quello che si è fatto in 500 anni in termini di bonifica, ma anche rispetto al tema ambientale e della ricarica della falda (perché l'acqua che non viene utilizzata dalle piante va in falda). La Regione è al fianco di Consorzi di bonifica e degli agricoltori per rivedere l'applicazione di una direttiva che metterebbe in ginocchio il Veneto. E per raggiungere l'obiettivo siamo pronti a sostenere anche azioni legali pesanti: e sono azioni che non facciamo contro qualcuno ma a beneficio del territorio». *AT*

**PIAVE: QUALCHE NUMERO E IMMAGINE PER CAPIRE****LA SITUAZIONE DELL'IRRIGAZIONE****50 mila ettari attrezzati**, di cui:**53%** a pressione (arancio)**47%** a scorrimento (verde)**30** centraline di pompaggio**18.000** aziende agricole**20.000** addetti

I punti gialli sono le **grandi derivazioni**: come si vede, per lo più in zona Quero e Nervesa sul Piave, e nel territorio vittoriese sul Meschio.

Gli **invasi montani** più importanti sono i laghi Centro Cadore (Calalzo), del Mis e di Santa Croce.

**PIAVE: GLI IMPATTI DELLA DIRETTIVA DEFLUSSO ECOLOGICO****Minor disponibilità di acqua****OGGI** STAGIONE CRITICA (riduzione >20%)
1 anno su 20**DE** STAGIONE CRITICA (riduzione >20%)
2 anni su 3**DE** STAGIONE MOLTO CRITICA (riduzione >50%)
1 anno su 2**Perdita produzione agricola****OGGI** **55 mc/s** → **50.000 ha****IN CASO DI RIDUZIONE** Per ogni **1.1 mc/s in meno** restano **1.000 ha senz'acqua**

46%: la perdita media di Produzione Lorda Vendibile negli ultimi 20 anni se si fosse applicata già la direttiva del Deflusso Ecologico

Produzione energia rinnovabile**PRODUZIONE OGGI** **135 MLN kWh**

64%: la perdita media di produzione di energia rinnovabile, pari a **87 milioni annui**, con una corrispondente produzione di ulteriori **35.500 tonnellate di CO2 annui**

Energia disponibile (confrontata con gli ultimi 11 anni)

Indicatori	Oggi	DE K=0,15*	DE K=0,10*	Ante DMV
Uso irriguo: deficit di acqua in 11 anni (in milioni di metri cubi)	-214	-2.144	-542	-11
Uso irriguo: anni deficitari	3	11	6	1
Anni di fruibilità turistica dei laghi	8	0	5	10
Energia Persa (in GigaWattora annui)	300	930	660	
	(10%)	(30%)	(20%)	

* K è il "fattore di protezione" con cui si calcola il valore del Deflusso Ecologico individuato in base alla tipologia del corso d'acqua

Energia persa: -930 GWh/anno

pari a:

- consumo del totale delle famiglie delle Province di Treviso e Belluno
- 1000 nuove centraline idroelettriche
- 380.000 tonnellate/anno di CO2



LUIGI LAZZARO (LEGAMBIENTE VENETO)

"Deflusso ecologico, occasione per innovare"

Se da una parte l'introduzione del Deflusso ecologico preoccupa per la previsione di riduzioni, anche notevoli, nei diversi utilizzi dell'acqua dei fiumi, dall'altra parte va riconosciuto che il Deflusso ecologico rappresenta un modo – più ponderato ed efficace rispetto al Deflusso minimo vitale – per tutelare gli ecosistemi dei corsi d'acqua.

Certamente, per evitare che la sua introduzione crei problemi già precari nell'utilizzo dell'acqua, occorrono studi dettagliati e magari anche gradualità nei cambiamenti. Ma il Deflusso ecologico è un passo avanti, pur impegnativo e "costoso", che occorre compiere.

Questa è la convinzione di Luigi Lazzaro, presidente regionale di Legambiente, anche lui intervenuto al convegno organizzato dai Consorzi di bonifica: «È per noi fondamentale che la direttiva acqua venga rispettata e il Deflusso ecologico attuato. Chiaramente bisogna considerare tutte le variabili e le peculiarità del territorio. E per questo è importante che gli studi che sono in corso vengano portati a compimento rapidamente e che si possa poi ragionare con dati concreti per capire gli utilizzi dell'acqua, dalle derivazioni agli utilizzi per tutti gli altri scopi – potabili, irrigui, industriali, ricreativi –, affinché siano organizzati all'interno di un modello che si possa portare in Europa per garantire, se non l'attuazione immediata della direttiva, almeno il raggiungimento entro il 2027, come ci viene chiesto, del buono stato ecologico di tutti i corsi d'acqua.

Noi riteniamo che, riguardo al Deflusso ecologico, sia più interessante parlare di opportunità. C'è l'emergenza perché abbiamo un sistema collaudato da tanti anni con un certo utilizzo dell'acqua, ma forse bisogna basarsi un po' meno sulla conservazione e un po' di più sull'innovazione. Oggi ci sono gli strumenti per ridurre i consumi idrici in agricoltura, anche per arrivare fino al 50%;



Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto

già agli agricoltori li mettono in campo, bisogna farlo con più assiduità e bisogna mettere in rete i Consorzi di bonifica per fare in modo che gli interventi siano utili al consumo idrico in agricoltura ma anche a mantenere un equilibrio dell'ecosistema che non danneggi la qualità dei corsi d'acqua, che è per noi prioritaria.

Di buono c'è che se ne parla e speriamo che si avvii un tavolo permanente di confronto con il territorio, con le istituzioni. Abbiamo anche degli strumenti importanti, come i Contratti di fiume e i Contratti di bacino, che vanno applicati e messi in campo.

Di negativo c'è che siamo in ritardo. Ora serve correre... Speriamo che, nel correre, non si facciano errori di valutazione che poi difficilmente potremmo recuperare».

Sulla stessa linea si è pronunciato Fausto Pozzobon, del circolo Legambiente Piavenire di Maserada: «Senza Deflusso ecologico il Piave morirà». E anche i pescatori guardano con favore alla novità, come ha affermato nei giorni scorsi un loro rappresentante, Roberto Ongaro, presidente dell'associazione Pescatori Sile: «Il Piave sta morendo, con tutta la sua fauna, il Deflusso ecologico lo potrebbe salvare». Non molto diverso è il punto di vista riguardo alla fruizione del fiume Piave – come anche dei vari laghi e invasi che si trovano lungo il suo corso – per attività del tempo libero, turistiche e ricreative, per le quali un fiume, in cui viene ridotta o tolta del tutto l'acqua, perde del tutto la capacità di richiamo e il fascino. *FP*

Sicurezza idraulica in corsa un progetto da 6 milioni di euro

► Il Consorzio di **bonifica** intende potenziare la rete fognaria con nuovi collettori nella cittadella scolastica e in via Sabbioni

SAN DONÀ

Potenziare la rete idraulica della cittadella scolastica e di via Sabbioni. È il progetto a cui sta lavorando il Consorzio di **bonifica** per pianificare interventi di sicurezza idraulica nel territorio, all'interno di un protocollo d'intesa che comprende i comuni del Veneto orientale.

San Donà, infatti, ha messo a disposizione 60mila euro necessari per la progettazione di nuovi collettori delle vie Sabbioni e Verona, della vicina area della cittadella scolastica, e della zona industriale Nord di via Kennedy. Quando piove in modo intenso nel quartiere si formano dei grandi ristagni di acqua e alcuni interrati vengono allagati. La rete fognaria della zona è stata costruita tra gli anni Sessanta e Settanta, quando c'erano meno abitazioni ed edifici.

L'urbanizzazione avvenuta negli anni successivi rende necessario adeguare anche i sottoservizi, tra cui le condotte delle fognature.

PERCORSO

Il direttore del Consorzio di **bonifica** Sergio Grego spiega che «alla fine del mese sarà pronta una prima bozza dello studio di fattibilità, affidato allo studio Mmi di Milano, che vanta una collaborazione con il Politecnico. Il piano sarà completato con tutta probabilità in dicembre. Tra le ipotesi al vaglio la creazione di un impianto idroforo di sollevamento in via Canale Navigabile, assieme alle opere di colle-

gamento con il centro urbano».

«Per fare fronte agli allagamenti serve pompare acque a un impianto vicino al centro per cui l'alternativa è tra quelli di via Canale Navigabile e Cittanova - continua - e considerando i cambiamenti climatici e l'aumento della piovosità serve distribuire il deflusso

delle acque in modo diverso da quello attuale. La costruzione di una dorsale di fognature bianche, ossia dedicate alle acque piovane, non è semplice, poiché presuppone interventi che comportano attività di scavo in città, per cui la competenza è del Comune e

del Consorzio. Le tubature attuali con il diametro di un metro verrebbero sostituite da nuove condotte di 2 metri, di forma rettangolare, aumentando di cinque volte la portata».

STUDIO

Lo scopo della progettazione è ottenere finanziamenti regionali o ministeriali. «Lo studio di fattibilità serve per definire il quadro dei progetti - precisa ancora il direttore - per poi candidare tutte queste opere ai bandi destinati alla salvaguardia dei territori. Il costo complessivo stimato è di oltre 6 milioni di euro. In base alla possibilità di accedere ai contributi il progetto esecutivo potrà essere sviluppato». Il dirigente del Comune Baldovino Montebovi fa parte del gruppo di coordinamento della fase progettuale, con opere concordate anche con

Veritas che ne ha confermato l'utilità.

Il sindaco Andrea Cereser ha sottolineato che si tratta di una voce importante dei finanziamenti da inserire nel Piano di ripresa e resilienza nazionale.

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI Previsti nuovi collettori in via Sabbioni





CITTADELLA L'arrivo degli studenti all'inizio dell'anno scolastico pronti a ritornare in classe



CONSORZIO Il direttore Sergio Grego

**IL COMUNE HA GIÀ
STANZIATO 60MILA
EURO MA SI PUNTA
A FINANZIAMENTI
DELLA REGIONE
E DEL MINISTERO**

SAN GIOVANNI LUPATOTO E ZEVIO Saranno pronte anche le due roatorie all'entrata di Campagnola e della frazione e farà risparmiare a mezzi pesanti 4 chilometri

Raldon, la bretellina entro fine mese

Manca solo il collaudo dell'opera, previsto in questi giorni. I centri abitati si libereranno di una buona dose di traffico e di smog

Renzo Gastaldo

●● Si apprestano ad aprire definitivamente alla percorribilità dei veicoli le due roatorie all'entrata di Campagnola e di Raldon e soprattutto la bretellina di 200 metri che le congiunge e che farà risparmiare a mezzi pesanti quattro chilometri di strada tortuosa.

«Il collaudo della bretellina, passaggio indispensabile per metterla in funzione, è fissato per la settimana prossima dopodiché ci saranno l'inaugurazione e l'apertura» dice Gabriele Bottacini, vicesindaco di Zevio che ha seguito tutta la fase di trasformazione urbanistica della zona e di realizzazione delle opere pubbliche di compenso.

«Finché il collaudatore non attesta con il sopralluogo e la sua firma che tutto è conforme al progetto e alla normativa, la strada di collegamento non sarà percorribile ma penso che tutto potrà concludersi entro la fine di novembre» aggiunge il vicesindaco.

La soddisfazione trapela dalle parole dell'assessore: «Crediamo di aver portato a termine in tempi brevi un'opera utilissima per Campagnola e per Raldon; entro qualche settimana verranno sistemate con la piantumazione di alberi anche le aree a lato della bretella» conclude Bottacini.

L'entrata in funzione delle due roatorie e della strada di collegamento chiamata «bretellina» costituisce un traguardo storico per la frazione zeviana e per quella lupatotina che con la realizzazione di due manufatti portano a casa tre importanti benefici.

Il primo è che l'attivazione



La bretellina che parte dalla rotonda di Raldon: entro fine mese sarà aperta. Foto: D. Neri

della rotonda che regola l'incrocio fra via della Vittoria con la strada provinciale Legnaghese, toglie pericolosità ad un incrocio dove, a causa della scarsa visibilità, si verificavano di sovente incidenti, in qualche caso anche mortali.

Il secondo è che grazie all'apertura della bretellina risulterà di molto semplificato l'accesso alla Transpolesana per i mezzi pesanti che provengono da Buttapietra e dalla statale 12. Finora i camion erano infatti costretti dai divieti di accesso instaurati dai Comuni di Zevio e San Giovanni Lupatoto per evitare l'attraversamento dei centri abitati e delle zone residenziali, ad oziosi giri per le vie esterne di Raldon e Campagnola.

I mezzi pesanti ora arrivando dalla circosollazione di Raldon, entreranno nella nuova rotonda, percorreran-

no la bretellina e raggiungeranno la seconda rotonda dalla quale manca meno di un chilometro alla Transpolesana. Il risparmio in termini chilometrici sarà di circa 4 km a venir meno saranno soprattutto gli stop e le curve strette e disagiate.

Il terzo vantaggio attiene al fatto che i centri abitati di Raldon e Campagnola con la nuova viabilità si liberano dal traffico pesante e leggero che, nonostante i divieti, finora gravava sulle vie interne dei due agglomerati urbani.

La bretellina che mette in comunicazione la nuova rotonda con l'altra nuova rotonda di via Pascoli e con via Euclide (la strada che porta al raccordo con la Transpolesana) copre un breve tratto di circa 200 metri e corre parallela, anche se lievemente distanziata, al canale raccogliatore del Consorzio di bonifica veronese.

Tutti questi lavori sono stati finanziati dalla ditta che ha chiesto (e ottenuto) dall'amministrazione comunale di Zevio, la trasformazione dei terreni del fondo agricolo Belvedere dove sta ora sorgendo un centro logistico.

L'accordo che ha permesso la realizzazione delle tre opere (le due roatorie e la bretellina) è stato sottoscritto 15 mesi fa dal presidente della Provincia Manuel Scalzotto, dal sindaco di Zevio, Diego Ruzza, e dal sindaco di San Giovanni Lupatoto Attilio Gastaldello, oltre che dalla società proponente.

La firma non è però bastata per dare il via alle opere in quanto successivamente sono stati necessari la modifica del piano degli interventi del Comune di San Giovanni Lupatoto, l'approvazione dell'accordo nei due consigli comunali e il piano attuativo del Comune di Zevio.



Cavanella Po

Ponte, 50mila euro versati dalla Bonifica

■ A seguito di un equivoco nel comunicato stampa di venerdì scorso sul ponte dell'idrovora a Cavanella Po, una nota di Palazzo Tassoni precisa che il Consorzio di bonifica ha erogato 50mila euro per la progettazione di demolizione della vecchia struttura e rifacimento ex novo.

Pertanto non è il comune che ha versato tale somma alla Provincia come erroneamente riportato. Intanto la riapertura del ponte è prevista non prima della fine del 2022.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Lo scolo Carpanedo Sabbioni finalmente diverrà realtà

► Entro l'anno sarà bandita la gara d'appalto per avviare i lavori del primo stralcio ► Ieri in Comune l'incontro con i vertici del **Consorzio di bonifica Bacchiglione**

ALBIGNASEGO

Si è tornati ad invocarlo dopo l'alluvione del 6 ottobre: lo scolo Carpanedo Sabbioni. Ora, sembra, si farà. A quest'opera si sono appellati i sindaci di Albignasego e Maserà, paesi messi in ginocchio dall'evento. «Fondamentale per ridurre il rischio allagamenti» per entrambi, ma pur sempre una grande incompiuta da decenni, che ha messo d'accordo tutti gli schieramenti politici, invano. A smuovere le acque, è il caso di dirlo, sono stati gli eventi di inizio mese, contemporanei al ritorno nella Giunta albignaseghese di Massimiliano Barison, ex sindaco che aveva già seguito l'iter del progetto. E con lui, ora assessore delegato ai rapporti istituzionali con enti per opere strategiche, che il primo cittadino Filippo Giacinti ha chiesto lumi sull'opera al presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione, Paolo Ferraresso, ricevendo garanzie sulla gara d'appalto bandita entro l'anno per il primo stralcio del grande canale che migliorerà l'assetto idraulico riducendo il rischio di allagamenti. Se l'attuale scolo Mediano può ricevere le acque meteoriche, infatti, l'eccezionale evento di pochi giorni fa, con 113 millimetri d'acqua in un'ora, ha bloccato la rete, allagando strade ed interrati nel centro del Comune. Si è così reso evidente quanto lo scolo, giunto alla progettazione definitiva, sia indispensabile per collegare Carpanedo con il Mediano e portare le acque nel Bacchiglione. Un'opera da 5 milioni di euro, di cui la Regione ha finanziato con 1,7 milioni il primo stralcio da via Bellini ad Albignasego a Bertipaglia di Maserà. «Appena otterremo il resto del finanziamento - ha annunciato Ferraresso - avvieremo il secondo stralcio fino a via Pellico».

PRIMA FASE

La prima fase è iniziata con gli

espropri per realizzare il collettore, un grande canale ampio 8 me-

tri, che raccoglierà l'acqua piovana dai fossi per convogliarla al Mediano. «Compito del Comune - ha precisato l'assessore Barison - sarà l'efficienza dei collegamenti al nuovo collettore, migliorando il deflusso anche attraverso un'accurata pulizia». «Siamo soddisfatti della partenza del progetto, con l'avvio delle procedure espropriative - ha aggiunto il sindaco Giacinti. - Stando al programma, i lavori di scavo partiranno in primavera. Quest'opera sarà fondamentale per la salvaguardia del territorio e confidiamo nell'erogazione dei finanziamenti per il completamento. Da parte nostra continueremo con gli ingenti investimenti annuali per la pulizia dei fossi e abbiamo condiviso con il Consorzio la necessità di avviare una continua collaborazione per la manutenzione della rete idraulica minore, anche con i proprietari di aree private attraversate da fossati».

Iris Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'OPERA Un momento dell'incontro ieri in municipio. Entro l'anno il **Consorzio Bacchiglione** bandirà la gara d'appalto per avviare i lavori di realizzazione del primo stralcio dello scolo Carpanedo Sabbioni

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALBIGNASEGO

Scolo anti-allagamenti Carpanedo Sabbioni Entro fine anno la gara

ALBIGNASEGO

Completato il progetto dello scolo Carpanedo Sabbioni. Entro l'anno il **Consorzio di bonifica Bacchiglione** bandirà la gara d'appalto per avviare i lavori di un'opera fondamentale per migliorare l'assetto idraulico di Albignasego e dei comuni contermini e ridurre il rischio degli allagamenti.

Nella mattinata di venerdì, il presidente del consorzio di **bonifica** del Bacchi-

glione Paolo **Ferraresso** ha incontrato il sindaco di Albignasego Filippo Giacinti insieme all'assessore Massimiliano Barison, per fare il punto sullo stato dell'opera. La riunione si è ovviamente aperta con la presentazione dei dati relativi all'eccezionale nubifragio verificatosi lo scorso 6 ottobre, che ha visto cadere sul territorio di Albignasego 113 millimetri di acqua in un'ora.

L'enorme quantità di pioggia concentrata in un perio-

do di tempo limitato avrebbe bloccato la rete, causando gli allagamenti che hanno colpito la parte centrale della città. Anche al fine di ridurre il rischio di episodi analoghi, è stato valutato come necessaria l'opera dello scolo Carpanedo Sabbioni, giunta ora alla progettazione definitiva, che collegherà il quartiere di Carpanedo con lo scolo Mediano, portando così tutte le proprie acque nel Bacchiglione.

Un'opera imponente, dal costo di 5 milioni di euro, di cui la Regione Veneto ha finanziato il primo stralcio, per un valore di 1,7 milioni e che partirà da via Bellini ad Albignasego per giungere fino a Bertipaglia di Maserà. «Appena otterremo il resto del finanziamento – **annuncia** il presidente **Ferraresso** – saremo già pronti

per avviare il secondo stralcio, che allungherà lo scolo fino a via Silvio Pellico. Siamo fiduciosi, poiché abbiamo presentato molteplici domande di finanziamento e ci sono diversi fondi dedicati a opere di questo genere».

In questo momento sono in corso gli espropri necessari alla realizzazione del collettore, un grande canale di circa 8 metri, in grado di raccogliere e far defluire ancora più rapidamente l'acqua piovana dai fossi del territorio per convogliarla allo scolo Mediano e da lì al Bacchiglione. «Stando al programma prospettatoci dal Consorzio di **bonifica** – aggiunge il sindaco di Albignasego Filippo Giacinti – i lavori di scavo veri e propri partiranno in primavera». —

RASHAD JABER



In dirittura di arrivo i lavori per il ponte di Cavanella Po

►La Provincia ha affidato l'incarico per la progettazione della nuova struttura ►Un'unica campata in acciaio sostituirà il manufatto lesionato in calcestruzzo

ADRIA

Al nastri di partenza la progettazione del nuovo ponte di Cavanella Po. Il manufatto però non sarà pronto prima di fine 2022. La Provincia di Rovigo ha affidato l'incarico professionale per l'esecuzione della progettazione definitivo - esecutiva della nuova struttura allo studio di ingegneria Mirko Brancaleoni di Rovigo. Il progetto prevede la demolizione del vecchio ponte in calcestruzzo e la costruzione di uno nuovo, in acciaio, con una unica campata.

Procede quindi l'iter per il ripristino del collegamento infrastrutturale tra la frazione di Cavanella Po e la strada provinciale 45, dopo che il ponte prospiciente all'idrovora consorziale del paese della sinistra Po, situato lungo la strada provinciale 41, è stato chiuso alla viabilità.

GRAVI DANNI

Era il 7 maggio scorso. Furo-no riscontrati gravi danni ai pilastri del manufatto. A provocare le criticità all'infrastruttura stradale, di proprietà di palazzo Celio, la probabile manovra errata di una imbarcazione. «Si ipotizza - spiega il sindaco Omar Barbierato - che i lavori si concluderanno entro il 31 dicembre 2022. Il problema venne subito affrontato dal me, per competenza territoriale, e dall'ex presidente della Provincia Ivan Dall'Ara, insieme ai tecnici comunali, provinciali e del Consorzio di bonifica Adige Po. Quest'ultimo ente, dopo una serie di riunioni di concertazione, ha erogato in queste settimane alla Provincia, un contributo di 50mila euro per la copertura di parte delle spese della progettazione definitiva-esecutiva, necessarie

per i lavori di demolizione e ricostruzione ex novo del ponte».

Per la cronaca in loco in quei giorni era presente anche il sindaco di Loreo Moreno Gasparini dal momento che Cavanella Po si trova in parte sotto la competenza territoriale del Comune di Loreo e in parte sotto quella del Comune di Adria.

DISAGI AI RESIDENTI

Secondo Barbierato è stato fatto di tutto per ridurre al minimo i disagi ai residenti e alla circolazione viaria, anche se più volte i titolari di alcune attività di ristorazione in zona si erano espressi diversamente. «Sono state convocate più riunioni - afferma il sindaco - con gli abitanti di Cavanella Po, per renderli partecipi delle soluzioni consigliate dai tecnici, comunali e provinciali. Dai vari incontri è emersa la necessità di effettuare l'asfaltatura della via del Pastore, la strada alternativa che collega il centro frazionale con la Sp 41».

VIABILITÀ ALTERNATIVA

Un intervento realizzato con fondi comunali lo scorso agosto. «Ora, a distanza di pochi mesi dall'intervento del Comune, eseguito per migliorare la transitabilità della strada, - conclude Barbierato - il Consorzio di Bonifica Adige Po ha firmato con la Provincia di Rovigo una convenzione, al fine di ottimizzare le tempistiche e le modalità per eseguire il nuovo ponte. Nel frattempo, prosegue l'unione di intenti tra palazzo Celio, Infrastrutture Venete, braccio operativo della Regione Veneto, e l'amministrazione comunale per l'esecuzione dei lavori di riqualificazione all'altro ponte, il ponte mobile dell'Articiocco, in termini di tempi, con lo scopo di ridurre i disagi alla viabilità».

Guido Fraccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAVANELLA PO Il nuovo ponte non sarà pronto prima di fine 2022: in alto, uno dei piloni ammalorati della struttura



CAVANELLA PO Chiuso dai primi di maggio, sarà demolito e rifatto ex novo: riaprirà a fine 2022

Ponte dell'idrovora, tempi lunghi

Il Comune ha versato alla Provincia 50mila euro per la progettazione, si accelera per "l'Articioco"

Luigi Ingegneri

CAVANELLA PO - Resterà chiuso ancora a lungo il ponte dell'idrovora a Cavanella Po sulla Sp41. E' chiuso dai primi di maggio e si prospettava l'apertura nel giro di dodici mesi, invece bisognerà attendere almeno fino alla fine del prossimo anno.

A provocare le criticità all'infrastruttura stradale al punto da metterla fuori uso, una probabile manovra errata di un'imbarcazione.

Un atto importante è l'avvio della progettazione per la quale il Comune ha versato la somma di 50mila euro. Una nota di Palazzo Tassoni fa sapere che "l'incarico professionale per l'esecuzione della progettazione definitivo/esecutiva è stato affidato allo studio di ingegneria Mirko Brancaloni di Rovigo. Un progetto che prevede la demolizione del vecchio manufatto in calcestruzzo, che verrà sostituito con un nuovo ponte in acciaio, con

un'unica campata. Si ipotizza che i lavori termineranno entro il 31 dicembre del 2022".

Pertanto "dopo una serie di riunioni di concertazione, il Comune ha erogato nelle scorse settimane alla Provincia il contributo di 50mila euro per la copertura di parte delle spese della proget-

tazione definitivo/esecutiva, necessarie per i lavori di demolizione e ricostruzione ex novo del ponte".

La nota prosegue ricordando che "per ridurre al minimo i disagi ai residenti e alla circolazione viaria, sono state convo-

cate più riunioni con gli abitanti di Cavanella Po,

per renderli partecipi delle soluzioni consigliate dai tecnici, comunali e provinciali. Dai diversi incontri è emersa la necessità di effettuare l'asfaltatura di via del Pastore, la strada alternativa che collega il centro frazionale con la Sp 41. Un intervento realizzato con fondi comunali lo scorso agosto".

E ancora: "A distanza di pochi mesi dall'intervento del Comune, eseguito per migliorare la transibilità della strada, il **Consorzio di Bonifica Adige Po** ha firmato con la Provincia una convenzione al fine di ottimizzare le tempistiche e le modalità per eseguire il nuovo ponte".

Nel frattempo, prosegue l'unione di intenti tra Palazzo Celio, Infrastrutture Venete e Comune per l'esecuzione dei lavori di riqualificazione al ponte mobile sul Canalbianco, cosiddetto "ponte dell'Articioco", con lo scopo di ridurre i disagi alla viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ponte dell'idrovora

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL CASO Il Consorzio di bonifica ha segnalato lo sprofondamento del manufatto in via Rossetta

Cede il ponte asfaltato da pochi mesi

Il sindaco Munari ha ordinato il divieto di passaggio ai mezzi superiori alle 3,5 tonnellate

ROTTANOVA - E' stata una delle asfaltature più "contestate" da parte della minoranza, sia dell'allora consigliere Pierfrancesco Munari che del collega Pier Luigi Parisotto, da poco sindaco e assessore della nuova giunta. Stiamo parlando di via Rossetta, la strada che da Rottanova va verso Agna. Inserita nel pacchetto di asfaltature che la ex giunta Tommasi aveva approvato tra gli ultimi atti del suo mandato, via Rossetta era una strada bianca che adesso è asfaltata.

La considerazione che Parisotto fece in più riprese, l'ultima volta lo scorso aprile, era legata alla opportunità o meno di asfaltare una strada che a tutti gli effetti è privata, per di più senza prevedere un adeguato progetto di sistemazione dei ponti sui canali e scoli che la attraversano. "Sprechi di risorse pubbliche spese per asfaltare strade bianche non di proprietà comunale, come strada Rossetta - disse Parisotto - tra l'altro, ho chiesto 6 mesi fa se con l'asfaltatura si fossero risolte le criticità relative a portata dei ponti e sicurezza dei parapetti, ma assessore e i tecnici non rispondono".

Senza contare che proprio quel ponte, insieme ad almeno un'altra decina di manufatti in tutto il territorio comunale, era inserito nell'elenco che la stessa amministrazione Tommasi fece pervenire al ministero, in ossequio alla richiesta dello stesso di dare comunicazione di quali ponti fossero in cattive condizioni, dopo la tragedia del ponte Morandi. Ma la giunta Tommasi non ha più proceduto in tal senso, per ottenere

fondi da impegnare sulla

sistemazione di un ponte su una strada che aveva già in animo di asfaltare, dando il via, appunto, alla sola asfaltatura.

Sono passati pochi mesi, e adesso il Comune di Cavarzere si ritrova a dover interdire il passaggio in via Rossetta ai mezzi superiori alle 3,5 tonnellate

perché uno dei ponti appena asfaltati è di fatto sprofondato. Il Consorzio di bonifica Adige Euganeo ha infatti comunicato al nuovo sindaco Munari che il ponte in questione, sullo scolo Pisani, ha ceduto, provocando delle pericolose crepe sull'asfalto da poco getta-

to, creando pericolo per la sicurezza degli utenti. La causa di questo cedimento del ponte è da imputarsi al passaggio di mezzi pesanti che, dopo l'asfaltatura, è aumentato di numero lungo via Rossetta. Tanto che sono state diverse le segnalazioni al Consorzio di bonifica da

parte dei residenti. Per questo motivo il sindaco ha dovuto interdire il traffico pesante, in attesa dei controlli statici sul ponte. L'ordinanza è di questa settimana, firmata dal comandante della Polizia locale, Salvatore Salomone, dopo le verifiche del caso condotte dal dirigen-

Tommasi più contestati

te del settore, Federico Pugina. Il divieto che riguarda il ponte consortile Pisani, appunto, è stato ordinato "visto lo stato di ammaloramento, le carenze strutturali e la necessità di provvedere alle verifiche necessarie alla messa in sicurezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Fu uno degli interventi della giunta





In alto il vicesindaco Pier Luigi Parisotto, l'assessore Marco Grandi e il sindaco Pierfrancesco Munari. Qui le immagini delle condizioni di via Rossetta e la segnaletica del restringimento di carreggiata



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SENTENZA | reati commessi nel 2015

Truffa enti e aziende fingendosi un altro Arriva la condanna

Il pensionato ha raggirato compagnie telefoniche un consorzio di bonifica e l'Agenzia delle entrate

●● Il giudice Maria Teresa Mortillaro ha condannato a cinque mesi di reclusione e 100 euro di multa Pasquale Barbato, 72 anni, originario di Nocera Inferiore nel Salernitano ma residente da anni in città in contra' XX Settembre. L'imputato, difeso dall'avvocato Roberto Rigoni Stern, era finito a processo per una serie di episodi avvenuti attorno al 25 agosto del 2015 e prima di quella data. Barbato, già noto alle forze dell'ordine, si era sostituito a Paolo F., 54enne di Sarego, e aveva raggirato "Wind Infostrada spa", "Vodafone Omnitel", l'Agenzia delle entrate di Vicenza e il consorzio di bonifica "Alta pianura veneta". Così facendo, si era procurato un ingiusto profitto pari a 133 e 260 euro. L'imputato era inoltre riuscito a ottenere l'apertura di una partita Iva, sempre a nome della vittima, senza pagare gli oneri previsti dalla legge (tra i quali i 19,15 euro per i tributi dovuti



La decisione. Un'aula del tribunale

al consorzio di bonifica). Infine, sempre fingendosi Paolo F., Barbato aveva tentato pure di ingannare la "Bt Italia spa". I dipendenti di quest'ultima azienda, però, lo avevano scoperto. Da qui le accuse di sostituzione di persona e truffa che lo avevano fatto finire al banco degli imputati.

Il processo a carico di Barbato, cominciato nell'inverno del 2019, si è concluso venerdì mattina. Il giudice, al termine del dibattimento, ha riconosciuto l'imputato colpevole e ha pronunciato la sentenza di condanna a suo carico.

● V.G.

© ENRICO PERNICELLI



acque».

Fabio B. Mason

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilasciati 11.500 pesci per ripopolare il fiume Zero



MOGLIANO

Liberate ieri mattina nel fiume Zero 7500 carpe e 4000 tinche per onorare un progetto di semina nelle acque interne previste da un protocollo di intesa tra comune di Mogliano e Fipsas Treviso. Erano presenti il sindaco Davide Bortolato e l'assessore alla protezione civile Marco Donadel che insieme ai rappresentanti del comitato provinciale della Federazione Italiana Pesca Sportiva e attività subacquee, hanno liberato i pesci che andranno così a ripopolare le acque del fiume che da sempre bagna Mogliano. Il progetto rientra in un ampio progetto regionale di ripopolamento effettuato in vari corsi d'acqua dove Fipsas ha di fatto la concessione. «Abbiamo notato che l'acqua del nostro fiume Zero stamattina era particolarmente pulita -ha detto Bortolato- questo ci rende entusiasti dell'iniziativa. È stato bello vedere quei pesciolini ambientarsi subito nell'acqua di risorgiva del nostro fiume». I pesci provenivano da un allevamento del veronese e sono stati selezionati allo scopo. Erano presenti anche il presidente dell'associazione "Amici dello Zero" Ruggero Ferrarini che assieme ai tanti volontari si occupa della salvaguardia del fiume e il referente Fipsas Tommaso Cappuccio a rappresentare le guardie ittiche. «Non hanno solo il compito di controllare l'attività di pesca -conclude Bortolato- ma si occupano anche di verificare la situazione ambientale dei fiumi, in particolare flora e fauna. Invito tutti a segnalare sempre situazioni anomale per la salvaguardia delle nostre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PER AUMENTARE LA PRODUZIONE E LA QUALITÀ DELL'AGRICOLTURA

Consorzio LEB irriga un mese in più

Moreno Cavazza: "A causa dei mutamenti climatici si richiede sempre più acqua"

Dal 2022 il Consorzio LEB si presenta con una novità nella gestione della stagione irrigua. Per la prima volta nella sua storia il Consorzio allungherà di un mese il periodo di irrigazione che anticiperà l'apertura al 1° marzo, anziché il 15, e si concluderà il 31 ottobre anziché il 15.

Gli oltre 82mila ettari coltivati nelle province di Verona, Vicenza e Padova potranno così avere la risorsa idrica a disposizione per otto mesi anziché per sette. Questo consentirà alle aziende agricole venete di aumentare la qualità e la quantità della produzione che, secondo una stima del Consorzio LEB, potrebbe aggirarsi sui 130 milioni di euro all'anno.

Il Canale LEB, lungo 48 km, fornisce acqua di qualità, sulla base di un costante monitoraggio, per l'irrigazione ai tre Consorzi di primo grado che lo costituiscono, Adige – Euganeo, Alta Pianura Veneta e Bacchiglione, garantendo una produzione agricola apprezzata a livello nazionale e internazionale per il livello di qualità e di sicurezza sanitaria.

"A causa dei mutamenti climatici, l'agricoltura veneta richiede sempre più acqua. Questo è dovuto

to alla necessità di fronteggiare periodi che sono maggiormente siccitosi, ma anche al fatto che la normale stagione irrigua si sta allargando con periodi prima e dopo la normale stagione. Abbiamo quindi deciso di estendere agli agricoltori la stagione irrigua, pur mantenendo la stessa portata di acqua concessa dalle autorità. In questo modo sarà possibile irrigare le coltivazioni precoci primaverili e quelle autunnali. In

caso di necessità come è avvenuto ai primi di marzo si potrà attivare l'irrigazione anti-brina", precisa il presidente del Consorzio LEB Moreno Cavazza che aggiunge "L'irrigazione è alla base di un'agricoltura variegata e di qualità che in Veneto vale quasi sei miliardi di euro. Scarsità di irrigazione significa produzioni estensive con minore valore aggiunto". Nel 2021 il Consorzio LEB lungo 48 km, che preleva

l'acqua dal fiume Adige nella presa di Belfiore, ha distribuito 445.500.000 metri cubi di acqua in un comprensorio pari a 82.675 ettari. La portata media derivata dall'Adige è stata pari a 24.3 mc/s, +25% rispetto al 2020. Durante i mesi estivi, la portata sale a 34 metri

cubi, mentre in inverno, quando non c'è bisogno di irrigazione, scende a 10 metri cubi con scopo essenzialmente di vivificazione ambientale.

"Le condizioni idriche favorevoli del fiume Adige – precisa il Presidente Moreno Cavazza – oltre alle azioni di ottimizzazione e gestione della risorsa idrica intraprese dal Consorzio hanno permesso il soddisfacimento dei fabbisogni del territorio. Dal 16 ottobre l'attività del nostro Ente sarà dedicata alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere in gestione. Il Consorzio è, inoltre, in lizza per ottenere un finanziamento pubblico di 33 milioni di euro per completare i lavori, già iniziati, di rifacimento del canale irriguo Adige Guà. Il progetto tra i più importanti d'Italia, permetterà di avere una infrastruttura idraulica completamente nuova, a prova di tenuta, ed all'avanguardia per quanto riguarda il sistema di distribuzione irrigua".

Moreno Cavazza





La grande alluvione tragedia e riscatto

► Inaugurata a Palazzo Roncale la mostra che ricorda il drammatico evento del 1951 ► Muraro: «Ripercorre la cronaca serve a far riflettere sul rispetto dell'ambiente»

LA MOSTRA

ROVIGO Apre oggi a palazzo Roncale "70 anni dopo. La grande alluvione". La mostra, promossa dalla Fondazione Cariparo, è a cura di Francesco Iori con la collaborazione di Sergio Campagnolo ed è in programma fino al prossimo 30 gennaio. «A 70 anni di distanza, ricordare oggi quell'evento è un dovere sociale: non solo - spiega il presidente della Fondazione Cariparo Gilberto Muraro - per ripercorrere una cronaca che si è fatta storia, ma per capirne la genesi e riflettere sull'eterna e disattesa urgenza di rispettare i fiumi e l'ambiente». La mostra al Roncale è anche l'occasione per capire che cosa sia rimasto di quelle pagine di storia nel dna sociale e personale dei polesani: quelli che hanno continuato a vivere in Polesine, e quelli costretti a crescere altrove.

I PROFUGHI

Nel periodo tra il 1936 e il 1981, con l'alluvione di mezzo la demografia della provincia vide scendere infatti la popolazione sotto i 14 anni dal 36 al 19% del totale, e quella sopra i 65 anni salire invece dal 6 al 15%. Infatti se nel 1951 i residenti erano 357.963, vent'anni dopo erano diventati 251.908: il Polesine contò ben 180 mila profughi nelle prime fasi dell'alluvione e i numeri mostrano così quanti non tornarono più. La provincia perse dunque un'intera generazione oltre a 300 miliardi di lire in danni economici: una cifra che oggi varrebbe 5,36 miliardi di euro, quasi quanto gli investimenti previsti dal governo in manovra di bilancio per incrementare tra il 2022 e il 2024 il Fondo sanitario nazionale in epoca Covid.

I MORTI

La stima dei morti dell'alluvione del '51 non è precisa. Furono

almeno 84 solo nell'incidente che coinvolse il "camion della morte", inviato a raccogliere alluvionati e bloccato dalle acque da un incidente meccanico a Frassinelle. In totale si contarono oltre

100 morti e le statistiche direbbero che furono "pochi" in proporzione a una catastrofe con 8 miliardi di metri cubi d'acqua che dalla sera del 14 novembre allagarono in 11 giorni 100 mila ettari della provincia di Rovigo, cioè il 55% della superficie. Fu un evento che bloccò il territorio, ripreso restando estraneo all'esplosione industriale che dagli anni 60 mutò il Veneto. Solo nel 2007 il prodotto interno lordo pro capite dei rodigini ha superato la media nazionale e il tasso di crescita s'è allineato agli standard regionali. Così, «lo spirito di questa mostra - ha spiegato ieri il presidente Muraro alla presentazione stampa - ha occhi che guardano con la vicinanza del tempo e l'orgoglio di avere recuperato».

LA SICUREZZA

«Il Polesine è oggi tra le terre più sicure dal punto di vista idro-

geologico, per investimenti fatti e ordinarie manutenzioni», ha aggiunto l'assessore regionale Cristiano Corazzari. Per il prefetto Clemente Di Nuzzo è necessario «ricordare per proiettarsi nel futuro, e spostare più in alto le soglie di sicurezza e benessere». E secondo la consigliera provinciale Ilaria Paparella «i risultati ottenuti dopo una simile tragedia danno una visione del futuro favorevole, grazie a quanti hanno alzato la testa e grazie al contributo di chi continua a rendere il Polesine sempre più fertile» come indicano sia le in-

stallazioni che concludono la mostra, dedicate a industria e agricoltura, ambiente, cultura e istruzione, sia la staffetta tra le foto di Nino Migliori datate 1958 sui passi nel dopo alluvione e gli scatti recenti di Marco Beck Peccoz.

La mostra riserva a piano ter-

ra un plastico del corso del Po in Polesine, e affianca uno schermo dove scorrono cinegiornali dell'Istituto Luce. E dopo una selezione di giornali e riviste d'epoca in alcune teche al primo piano - tra cui la celebre copertina realizzata da Walter Molino per la Domenica del Corriere del 2 dicembre 1951 - all'ultimo piano del Roncale si è accolti dalla foto che ritrae un fotoreporter: è circondato dalle acque ma vestito di tutto punto con cappello, giacca e cravatta in un abominio di devastazione, perché la catastrofe arrivò nella terra che aveva il prodotto interno lordo più basso nel nord Italia. L'ingresso alla mostra è gratuito, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19, mentre sabato, domenica e nei festivi l'apertura è fino alle 20. È consigliata la prenotazione telefonando allo 0425 460093.

Nicola Astolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PO Il grande plastico illuminato sul corso del fiume in Polesine



RIVISTE Un piano della mostra è riservato al materiale d'epoca



IMMAGINI Fotografie di grandi dimensioni ed effetto per la tragedia



PALAZZO RONCALE L'inaugurazione della mostra e il curatore Francesco Jori

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

La grande alluvione

Il dramma del Polesine e la rinascita A Rovigo la mostra, 70 anni dopo «Monito per rispettare l'ambiente»

La notte del 13 novembre 1951 scatta l'allarme. Da una settimana sull'intero bacino del fiume Po cade una quantità d'acqua pari a quella registrata in sei mesi. Tutta quest'acqua corre inarrestabile verso il Polesine. Nei giorni precedenti quel terribile 14 novembre, quando si registrano le tre rotte del fiume, la piena cresce a cinque centimetri l'ora. La sera del 13 novembre si corre ai ripari con sacchi di sabbia a tamponare una quindicina di chilometri ma la mattina seguente, la seconda ondata costringe a evacuare tremila persone dell'area di Polesine Camerini. La

gente scappa, portando con sé poche cose, soprattutto gli animali. Ma il fiume è più forte degli uomini. Il Po in mezz'ora rompe in tre punti: nel comune di Canaro, Bosco e Malcantone. Dalle falle irrompe una valanga d'acqua. Negli undici giorni della catastrofe otto miliardi di metri cubi d'acqua allagano centomila

ettari di terreno. Nella notte tra il 14 e il 15 novembre 1951 un camion partito da Rovigo per portare soccorsi raccoglie a bordo una novantina di profughi. A Frassinelle l'acqua lo inghiotte. È una tragedia. Centonovantamila le persone scappate dai luoghi dall'alluvione. Ottantamila di queste non rientrarono più in Polesi-

ne. La mostra 70 anni dopo. La Grande Alluvione promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e curata da Francesco Jori con la collaborazione di Sergio Campagnolo, è a Palazzo Roncale, Rovigo, da oggi fino al 31 gennaio. «Ricordare oggi, a settant'anni di distanza, quel-

l'evento è un dovere sociale - dice il presidente della Fondazione, Gilberto Muraro -. Non solo per ripercorrere una cronaca che si è fatta storia. Ma per riflettere, oggi, sull'eterna e disattesa urgenza di rispettare i fiumi e l'ambiente».

Una mostra che vuole però andare oltre al ricordo, al do-

lore, alle tragedie personali e sociali. «Questa mostra testimonia anche un territorio che orgogliosamente, grazie anche alle previdenze statali per le aree disagiate, ebbe la forza di riprendersi, pur restando estraneo all'esplosione industriale che a partire dagli anni Sessanta mutò il volto di altre province del Veneto», annota il curatore Francesco Jori.

In carenza di un vero sviluppo del comparto industriale, il Polesine ha puntato su quello agricolo, dal riso alla orticoltura. Un territorio che ha fatto di un Delta abbandonato e nemico, di una terra di malaria prima e di pellagra poi, una delle più importanti aree umide d'Europa, riconosciuta dall'Unesco come patrimonio della Biosfera. Tra i tanti volontari che prestarono soccorso durante l'alluvione c'è anche lo scrittore Gian Antonio Cibotto. Dal diario di quei giorni nasce il celebre *Cronache dell'alluvione*. Moltissimi gli aiuti ricevuti. Figura chiave di quei giorni fu Lina Merlin, prima donna a venire eletta in Senato (per il Psi), nel 1948. Come annota Francesco Jori, la senatrice raggiunse Adria fin dal 16 novembre per coordinare i soccorsi e dare una mano in prima persona, compresa la scelta di passare di casa in casa a bordo di un'imbarcazione per distribuire cibo, farmaci e vestiario.

Barbara Codogno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere

Una delle foto
in mostra:
due uomini
a bordo
di un mezzo
di soccorso
improvvisato
durante l'alluvione
nelle campagne
del Polesine,
il 17 novembre 1951
(Archivio Publifoto
Intesa Sanpaolo)



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato